Compagni, lavoratori, sottoscrivete per i
500 MILIONI ALL'UNITA'
il giornale che difende la causa della pace, del lavoro, della libertà, della giustizia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 225 | VENERDI' 17 AGOSTO 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

LA MORTE DI BRECHT

Tutta la terza pagina dedicata alla vita e all'opera dell'illustre scrittore

LA POLITICA AGRARIA DEL NOSTRO PARTITO

Nel Partito, in particolare tra i compagni che si occupano di problemi agrari, è in corso una vivace discussione sulla politica agraria. Si discute della riforma fondiaria generale, del suo carattere, del legame che vi deve essere tra le lotte rivendicative e contrattuali e la lotta per la terra. Il principio della riforma fondiaria, e l'attualità della lotta per la terra, è accettata da tutti i compagni. Tutti sono d'accordo sulla possibilità di promuovere un largo movimento unitario e combattivo nelle campagne, compresa la Valle Padana, dove il forte movimento dei lavoratori della terra si scontra con le forze più agguerrite del capitalismo agrario alleato ai monopoli industriali.

A questa conclusione si è giunti attraverso un esame critico delle lotte condotte negli anni scorsi ed in base alla valutazione del potenziale di lotta esistente nelle campagne. Noi riteniamo che il movimento contadino, se ben orientato e guidato nella lotta per la conquista della terra, può svilupparsi ulteriormente e determinare quel mutamento dei rapporti di forze su scala nazionale che è necessario per promuovere la apertura a sinistra e lo sviluppo della democrazia.

Molto si è discusso se si doveva mantenere la parola d'ordine della «limitazione permanente della proprietà terriera» o se non fosse più giusto abbandonarla per impiegare quella più semplice e, propagandisticamente più efficace, della «terra a chi la lavora». Noi siamo favorevoli al mantenimento del principio della limitazione per due ordini di motivi: primo, perchè il principio della limitazione permanente della proprietà fondiaria è sancito dalla Costituzione; la lotta per la sua attuazione offre una base di intesa con le masse contadine di ispirazione cattolica, socialdemocratica e repubblicana. Secondo motivo: dovendo espugnare un fortilizio così ben difeso come quello della grande proprietà fondiaria si rende necessaria una impostazione che permetta di isolare gli agrari e di neutralizzare quel ceto proprietario medio-borghese, abbastanza numeroso, che può comprendere le istanze costituzionali ma che opporrebbe un'accanita resistenza, facendo massa con gli agrari, qualora si sentisse minacciato nella sua proprietà. La garanzia dell'indennizzo non sarebbe sufficiente per tenerlo tranquillo. A nostro parere la formula usata dal compagno Togliatti nel suo rapporto al Comitato centrale: limitazione permanente della proprietà fondiaria per assicurare la terra a chi la lavora, risponde appieno alla situazione e agli obiettivi che si pone oggi il movimento dei lavoratori della terra.

Quello che maggiormente interessa nel momento presente è di ridare nuovo slancio e maggiore ampiezza al grande movimento unitario dei contadini senza terra e con poca terra. Questo movimento ha bisogno non solo della solidarietà operante del proletariato industriale e di tutte le forze avanzate della società italiana, ma anche della simpatia attiva della piccola gente che nelle campagne vive del proprio lavoro ed è sensibile alle esigenze dello sviluppo democratico.

La prima condizione del successo nella lotta per la riforma fondiaria generale è quella dell'unità tra le masse dei lavoratori avanzati e i lavoratori cattolici, socialdemocratici e repubblicani: questa unità ha fatto dei passi in avanti nella grande lotta del mese scorso; si tratta di consolidare e di estendere i risultati raggiunti ponendo nelle dovute forme il problema della lotta per la terra. Lo spostamento sul terreno della lotta per la riforma fondiaria di masse contadine che oggi sono fuori dello schieramento democratico avanzato può mutare i rapporti di forza nel Paese e nel Parlamento e creare così le condizioni necessarie per il successo. Tanto più largo e combattivo sarà il movimento per la terra tanto più avanzata sarà la riforma fondiaria.

Sono in errore quei compagni che vedono la lotta per la riforma fondiaria come una necessità derivante dalle vicende dell'azione sindacale, come una «punizione» alla intransigenza e alla aggressività degli agrari. Non vi sono sostitutivi alla lotta sindacale che risponde a un'esigenza permanente del movimento dei lavoratori i quali devono difendere le loro conquiste e tendere a migliorare le loro condizioni di lavoro e di vita. La lotta per la terra aiuta e suppone un rafforzamento dell'azione sindacale.

E' necessario sottolineare che la lotta per la riforma dei patti agrari, di cui sarebbe errato sottovalutare la importanza, non può in nessun modo sostituire la lotta per la riforma fondiaria generale. La giusta causa permanente è un obiettivo avanzato, che rafforza i lavoratori nella loro lotta contro il padronato in quanto gli strappa di mano l'arma avvelenata della disdetta, ma non modifica la struttura sociale, non risolve i problemi di fondo dei lavoratori della terra.

L'esigenza della riforma fondiaria generale scaturisce dal diritto dei contadini senza terra o con poca terra ad avere la terra per il noto precetto costituzionale, dalla situazione nella quale si trova la nostra agricoltura e dalla situazione insostenibile nella quale si trovano milioni di contadini. Non si può uscire dalla crisi acuta o latente di una serie di colture fondamentali quali il riso, la bietola, la canapa, il lattc, il grano, ecc., con i relativi ridimensionamenti che aggravano i fenomeni della sottoccupazione e della disoccupazione, non si può mettere fine alla miseria cronica e alla arretratezza generale derivanti dai bassi redditi, non vi può essere un veto sviluppo dell'agricoltura nazionale se non si elimina la grande proprietà e la rendita fondiaria, se non si dà la terra a coloro che la lavorano, se non si democratizzano i consorzi e gli altri enti agricoli, se non si mettono i contadini in condizione di potersi difendere dallo sfruttamento dei monopoli. La riforma agraria aiuta e suppone la lotta, che è da sviluppare più largamente, per la difesa della piccola proprietà contadina coltivatrice.

La riforma fondiaria generale è anche un problema di libertà in quanto non vi può essere vera libertà nelle campagne se non si toglie il monopolio della terra dalle mani dei grossi agrari esosi e prepotenti; ma il problema fondamentale è quello di dare lavoro e pane, di assicurare maggiore copia di lavoro e un pezzo di pane tutti i giorni a tutti i lavoratori.

L'urgenza della riforma fondiaria generale appare tanto più evidente se si pone mente alla politica degli agrari i quali si propongono di cacciare dalla terra due milioni di lavoratori. La minaccia è seria ed attuale: non solo si assiste alla fuga dei contadini della montagna che non sopportano più le condizioni di inciviltà e di miseria nelle quali hanno vissuto sinora, ma siamo di fronte all'esodo di braccianti, di mezzadri, di figli di piccoli contadini della collina e della pianura padana dove vengono sostituiti dalle macchine. Dire, come dicono gli agrari, che si tratta di spostare questi lavoratori ad altre attività, è un'irrisione. Espulsi dalla terra essi non avrebbero altra prospettiva se non quella di ingrossare la massa degli straccioni famelici che vive di espedienti alla periferia delle grandi città. I lavoratori della terra non accetteranno mai una soluzione di questo genere: essi sanno per esperienza che la via della salvezza è quella della lotta.

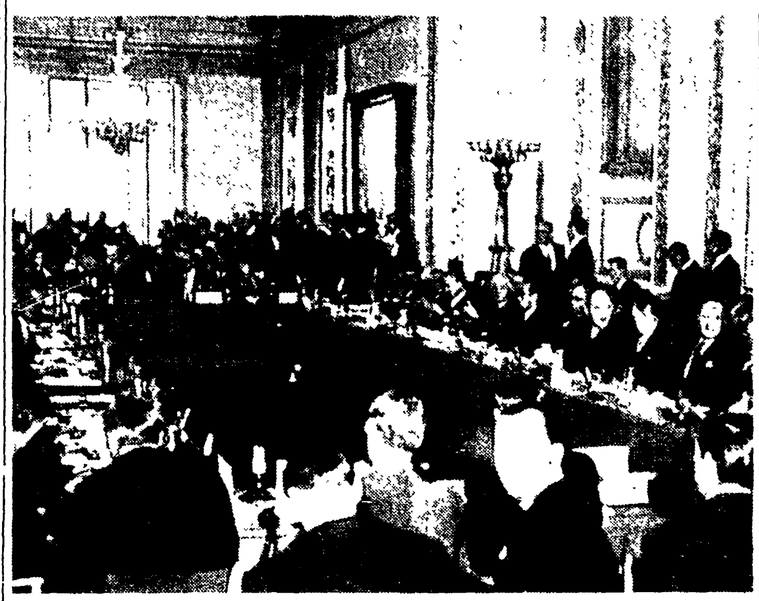
Non è inutile rilevare che la lotta per la riforma fondiaria generale non concerne solo le organizzazioni sindacali e contadine, non concerne solo gli specialisti, ma impegna tutto il Partito e tutto il movimento operaio e democratico.

ARTURO COLOMBI

IMPRESSIONANTE MANIFESTAZIONE DI 80 MILIONI DI UOMINI CONTRO IL COLONIALISMO

Il mondo arabo in sciopero solidale con l'Egitto
Sono cominciati a Londra i lavori della Conferenza

Scepilov dichiara che le decisioni di Londra non possono essere vincolanti in assenza dell'Egitto e di altri paesi interessati alla navigazione del canale di Suez - Il segretario di Stato Foster Dulles presenta un piano di controllo internazionale



LONDRA — La seduta inaugurale della Conferenza alla Lancaster House (Telefoto)

IL CAIRO, 16. — Ottanta milioni di arabi sono entrati stamane in sciopero per esprimere la loro solidarietà all'Egitto nel momento in cui a Londra si è aperta la Conferenza per il canale di Suez. Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati, dai partiti politici, dalle organizzazioni di massa nei vari paesi arabi ed è appoggiato dai governi di questi stessi paesi.

In Egitto lo sciopero è assolutamente totale, tranne che per i servizi essenziali e per i negozi di generi alimentari. Persino i detenuti del carcere di Alessandria hanno deciso di unirsi alla manifestazione ed hanno attuato lo sciopero della fame per ventiquattro ore. In Tunisia lo sciopero è stato proclamato dal Neo-Destur ed ha avuto la durata di un'ora. In Siria funzionano soltanto i servizi essenziali. In Giordania allo sciopero partecipano tutti i funzionari. Vi si sono uniti anche gli impiegati dell'U.N.R.R.A. e della missione americana. Una grande folla ha percorso le strade di Amman recandosi poi alla ambasciata d'Egitto, dove una delegazione ha espresso all'ambasciatore la solidarietà della popolazione della capitale. Nell'Irak lo sciopero generale è stato attuato dall'alba a mezzogiorno. Vi hanno partecipato tutti i lavoratori di tutti i settori e non si ha a lamentare il più piccolo incidente. Anche nel Pakistan lo sciopero è totale. Le autorità di Karaci hanno proibito tutte le manifestazioni pubbliche. Quasi tutti i negozi sono chiusi. Funzionano soltanto i servizi essenziali. A Tripoli la polizia è intervenuta contro la folla facendo uso di bombe lacrimogene.

Lo scopo della grande manifestazione consiste, come si è detto, nel testimoniare la solidarietà del mondo arabo nei confronti dell'Egitto. E' questa la prima volta che un così possente movimento di opinione pubblica si verifica in questa zona del mondo. E non è senza significato il fatto che il primo grande sciopero cui partecipano ottanta milioni di arabi abbia come scopo quello della difesa della sovranità di uno dei paesi arabi.

La seduta della conferenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — La conferenza di Londra sul futuro status del canale di Suez, apertasi stamane alle 11 a Lancaster House, ha affrontato, fin dal primo giorno, il merito della questione, sgomberando rapidamente il terreno, in poco più di un'ora, dalle questioni procedurali. E già nella seduta pomeridiana è stato posto sul tavolo della conferenza il piano occidentale o meglio una versione del piano occidentale che Dulles ha presentato in nome proprio.

L'intervento del segretario di Stato americano e quello del ministro sovietico Scepilov, il quale ha parlato in mattinata, in sede di dibattito procedurale, sono stati, quindi, gli avvenimenti salienti di questa prima giornata in cui ben poche delegazioni hanno potuto far conoscere il proprio punto di vista, e che ha avuto un carattere di sondaggio, senza le rigidezze nè le manifestazioni ultimative che si potevano temere.

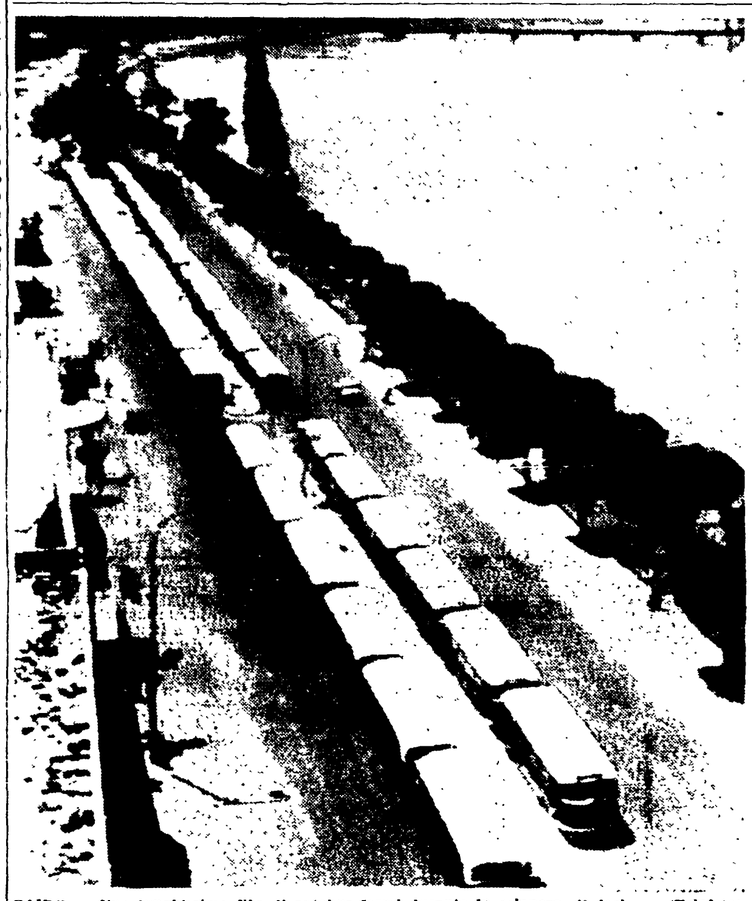
Il ministro degli esteri sovietico, nel suo intervento ha voluto innanzitutto ribadire il punto di vista dell'URSS sul carattere e gli obiettivi di questa conferenza da lui definita significativamente «un primo passo nelle trattative» data «la sua natura limitata e per così dire preliminare».

Dopo aver notato che la conferenza è stata convocata soltanto da due paesi firmatari della convenzione del 1888 sul canale di Suez e da un terzo paese gli Stati Uniti, non firmatario, Scepilov ha lamentato che la decisione sia stata presa senza consultare l'Egitto e in assenza di molti paesi che in base alla convenzione del 1888 avrebbero dovuto essere invitati.

«Non si può non ammettere — ha detto Scepilov — che nel convocare questa conferenza sono state commesse serie violazioni dei diritti legittimi di numerosi stati sovrani, che il metodo di convocazione della conferenza contraddice gli interessi e i principi di cooperazione internazionale che governano le Nazioni Unite». Inoltre la delegazione sovietica non può non notare l'atmosfera anormale in cui la conferenza è stata preparata; basta pensare all'applicazione da parte di certi stati di sanzioni economiche, alle minacce di usare la forza armata, alle dimostrazioni militari, al richiamo di riservisti e così via, ciò che appare contrastante con i principii pacifici dell'ONU».

«Tenendo presenti tutti questi elementi — ha proseguito Scepilov — bisogna dunque dire che questa conferenza non è abbastanza rappresentativa e non può pretendere di raggiungere una soluzione di sostanza che può essere concordata soltanto con la partecipazione di tutti gli stati interessati, incluso l'Egitto». Scepilov ha aggiunto che tuttavia l'attuale conferenza può avere una certa utilità se si tiene conto del suo carattere «limitato e preliminare». «Noi consideriamo questo come un primo passo nei negoziati. In questa sede dovrebbe essere fatto quanto è possibile per formulare un punto di vista concordato sulla preparazione di una conferenza internazionale e per esaminare il problema della libertà di navigazione sulla base del riconoscimento dei diritti sovrani dell'Egitto. Il governo sovietico è convinto — ha concluso Scepilov — che questo sia il solo modo di affrontare il problema della navigazione nel canale di Suez».

Il delegato indiano e quel-



CAIRO — Una lunghissima fila di autobus fermi durante lo sciopero di ieri (Telefoto)

La Marcinelle trasformata in una immensa polveriera

Un lieve incidente potrebbe provocare una catastrofe - La direzione nasconde ancora decine di corpi? - Schiacciante atto di accusa dei lavoratori italiani

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CHARLEROI, 16 — *Dopo una sospensione durata praticamente 24 ore i lavori sono ripresi stasera per la via più lunga. Per parecchi giorni si è lottato infatti per penetrare ai piani inferiori 975 e 1035 attraverso la galleria 907. Prima una frana, poi una seconda frana ed infine la minaccia del grisou hanno bloccato il cammino. Si è tentato allora di trovare nuove strade facendo scendere i salvatori dalla galleria 835 alla 907 e di qui più in basso. Il tentativo pare sia impossibile. La strada, infatti, richiede cinque ore di cammino e le bombole d'aria che i salvatori possono recare con sé non permettono che una autonomia di due ore. Questa via è quindi preclusa, dato che l'aria non è pura e affrontare senza maschera questo viaggio sarebbe in questo momento un vero e proprio suicidio. Sono quindi ricominciati i lavori per ristabilire le guide bruciate al di sotto del 907, in modo da far scendere più in basso l'ascensore. E' un lavoro che durerà parecchi giorni e che offre grandissime difficoltà: basti dire che si lavora praticamente sospesi nel vuoto ed esposti a rischi continui.*

Tuttavia la direzione della miniera assicura che con mezzi di fortuna si potrebbe tentare una prima esplorazione quando fossero a posto almeno i primi metri delle guide. Si vedrà.

Dopo due giorni di improba fatica si è terminato intanto di riportare su i corpi di 53 deliunti. A questo punto, improvvisamente, il ministro del lavoro Troclet ha dichiarato che non ce n'erano più e che la direzione si era sbagliata annunciando la scoperta di un'altra trentina di corpi, l'altro giorno. Sarebbe avvenuto, cioè, che una squadra avrebbe «riscoperto» dei morti già compresi tra gli ottanta precedenti. La spiegazione è abbastanza ingenua. Nessuno ci crede.

E' molto probabile che i morti resteranno laggiù fino a che saranno seppelliti quelli già rimontati. Le autorità temono di far vedere troppe bare nello stesso tempo e tutto viene organizzato in modo da evitare i concentramenti. Oggi sono stati seppelliti alcuni minatori belgi nei villaggi vicini. Domani, vi saranno invece le esequie del gruppo maggiore degli identificati alla Marcinelle, per lo più italiani. Sono già numerosi ed è comprensibile che si voglia lasciar passare questo blocco prima di riportarne alla superficie degli altri.

Non credo di essere particolarmente maligno facendo questa supposizione. Essa non è del resto mia, ma è l'opinione generale di tutta la stampa radunata qui.

Negli uffici della direzione della miniera continuano intanto febbrilmente le riunioni dei tanti dirigenti affluiti da questa o quella miniera. La situazione, infatti, è sempre assai grave. Noi viviamo qui sopra una fornace ardente e qualsiasi cambiamento nella pressione dell'aria o nella sua composizione, nella profondità della miniera, potrebbe provocare una esplosione terrificante. Praticamente, è come se fossimo seduti su una mina accanto ad un giovanotto che accende degli zolfanelli e li getta per aria. Stanotte si è avuto un primo allarme ed i lavori hanno dovuto venire sospesi di colpo per la presenza di una forte quantità di grisou a 900 metri di profondità. Contemporaneamente, nella vicina miniera di Cerisier n. 25 si è notata la presenza di fumo nelle gallerie e gli operai sono precipitosamente risaliti.

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 7. pag. 2. col.)

Quarantuno minatori feriti in una nuova sciagura in Belgio

CHARLEROI, 16 (R.T.) — **Quarantuno minatori sono rimasti oggi feriti alla miniera di carbone belga di Werister, nelle vicinanze di Liegi, per la caduta di un montacarichi sul quale si trovavano, da un'altezza di cento metri nel pozzo della miniera.**

Alcuni di essi sono italiani; due sono stati trattenuti all'ospedale con leggere contusioni e stato di choc. Si tratta di Giovanni De Angeli e Luigi Corona.

L'incidente si è svolto in questa maniera. Mentre scendeva nel pozzo in una delle gabbie il turno di giorno, risaliva dall'altra parte il turno di notte. La gabbia doveva fermarsi ai vari piani per far salire e per far scendere i minatori. Durante una di queste fermate a causa del cattivo e antiquato sistema dell'ascensore la gabbia discendente ha subito una scossa violentissima tanto che 31 minatori sono rimasti feriti leggermente e 10 assai gravemente.

Inoltre è da notarsi che è severamente proibito fare salire e scendere contemporaneamente i minatori nelle stesse gabbie a contrappeso: questo appunto per evitare incidenti del genere.

Diciassette morti sulle strade di Ferragosto

Oltre 500.000 gitanti hanno abbandonato la capitale lombarda - Folle di turisti a Venezia, Torino e in tutte le città d'Italia - Battuto ogni record nel traffico - Giornata eccezionale in Riviera

Ferragosto ha voluto anche quest'anno le sue vittime: e molte anche, se si considera tutta la preparazione psicologica dei giorni scorsi e lo eccezionale apparato di polizia stradale mobilitato dal ministero degli Interni. Fino a tarda sera, accingendoci a stendere la cronaca «nera» del grande esodo di Ferragosto, ci eravamo sentiti un po' sollevati: le notizie che arrivavano erano delle più confortanti, rarissimi erano i casi di sinistri mortali. La mancata segnalazione di morti sulle strade della Liguria dove, pure, nel corso delle due giornate, erano state segnalate ben 400.000 automobili, faceva quindi ben sperare. La situazione col calar della notte è invece improvvisamente precipitata, e alle due di questa notte, notizie di agenzia davano per certi 17 morti e numerosi feriti in sinistri della strada.

L'eccezionale calura, verificatasi nella prima decade di agosto, con punte anche superiori ai 40 gradi, ha determinato un esodo generale dalle città, assai più vasto e spettacolare di quello registrato negli anni scorsi. Milioni e milioni di cittadini hanno abbandonato le loro case e si sono riversati al mare, in campagna, ai monti, ai laghi. Tutti i mezzi di locomozione, dall'automobile alla bicicletta, sono stati largamente impiegati per operare questo massiccio spostamento di gitanti da un luogo all'altro. Nelle nostre città mezzo deserte, d'altra parte, folte schiere di turisti di ogni nazionalità sono

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Uno dei tipici aspetti del Ferragosto. Nella città semideserta chi è rimasto cerca freschezza e anche l'acqua di una fontana può servire allo scopo

IL DITO NELL'OCCHIO

Un grande ingegno

Tra le notizie di Ferragosto ve ne è una particolarmente interessante, che giunge da Londra: «Il Duca di Edimburgo — essa dice testualmente — ha ideato un "pulisciscarpe-lavastivali" per chi va a cavallo. L'apparecchio può essere acquistato nei migliori negozi di Londra per dieci sterline. La Regina ha fatto istallare lo ingegnoso dispositivo nei castelli di Sandrighan e Balmoral. Ne esiste anche un modello di proporzioni ridotte, che costa soltanto sei sterline e che è stato battezzato "Margaret"».

Tale notizia ci lascia sconcertati: a noi sembra infatti che dare ad un pulisciscarpe-lavastivali il nome della principessa Margaret sia un gesto di scarso capalleria, specialmente se compiuto da un uomo che va a cavallo come il Duca di Edimburgo. Se voleva proprio dare un nome al frutto della sua fantasia, poteva dargli il proprio, che certo sarebbe stato assai più consono al carattere della intelligente invenzione. Tuttavia bisogna onestamente riconoscere che la scoperta del pulisciscarpe-lavastivali fa finalmente apprezzare in tutta la sua interezza la importanza e la funzione del Duca di Edimburgo nella società inglese.

Il fesso del giorno

«Mentre l'Egitto, che non ha fretta, applica la antica tattica orientale del "maalesch" e del "baden bucra" (quello che è fatto è fatto! Abbiate pazienza! Vedremo domani) a Londra si apre la conferenza che vede l'Europa sempre più accerchiata». *Antonio Lopato, dal Quotidiano*

ASMODEO